

FRANCIA Non accenna a calmarsi lo scandalo Greenpeace, gli interrogativi sono ancora troppi

# Hernu tace e non ammette nulla Quella di Fabius era proprio la verità?

L'ex ministro della difesa ha liquidato con un secco «no comment» le domande dei giornalisti, rinviandoli alle sue precedenti dichiarazioni di innocenza - Il messaggio di solidarietà di Mitterrand al dimissionario - La Nuova Zelanda non rilascia i due agenti francesi

Nostro servizio

PARIGI — Imputato Hernu, alzatevi! Hernu, assalito dai giornalisti davanti alla palazzina municipale di Villeurbanne di cui è sindaco, non ha fatto una piega, ha ignorato l'indole accusatore puntato contro di lui dal primo ministro Fabius nella trasmissione televisiva di mercoledì sera. «Non ho alcuna intenzione — ha detto — di fare commenti, né oggi, né domani, né tra una settimana». Insomma, l'ex ministro della Difesa non smentisce né conferma, sicché l'ultima sua dichiarazione pubblica, che aveva preceduto di qualche ora le rivelazioni di Fabius, resta quella che fa ancora testo: ed è la dichiarazione di un uomo che si dice innocente e che afferma di non avere mai dato l'ordine di affondare il «Rainbow Warrior».

A questo punto, delle due l'una: o Hernu è un abile mentitore o è Fabius a mentire addossandogli tutta la responsabilità dell'operazione condotta dai servizi segreti contro la nave pacifista. Questa è la conclusione, anzi una delle conclusioni, cui arrivavano ieri i commentatori francesi dopo lo «show» televisivo del primo ministro che si voleva risolutivo di tutto l'affare. E la lezione che se ne può trarre è solo questa: ogni volta che Fabius offre alla Francia un pezzo di verità su un oscuro affare, ottiene un effetto contrario a quello desiderato.

Evidentemente, la verità rivelata a fette e

troppo tardi non ha lo stesso effetto sull'opinione pubblica della verità rivelata subito e tutta intera.

Ma ancora: si tratta veramente della verità? Perché in questo caso — cioè nel caso in cui Hernu abbia fin qui mentito e continui a mentire sulle proprie responsabilità — bisogna dire due cose gravi. In primo luogo egli, così facendo, ha coperto di ridicolo il presidente della Repubblica che per sua stessa ammissione avrebbe appreso la verità dai giornali, e ha svuotato d'ogni autorità il primo ministro il quale, secondo la Costituzione della quinta Repubblica, è responsabile della difesa del paese.

E poi c'è una seconda cosa da aggiungere: messo con le spalle al muro dalle rivelazioni di «Le Monde» Hernu rassegna venerdì scorso le dimissioni e riceve a giro di motocicletta presenziata un messaggio di Mitterrand che vuole una medaglia sul campo dell'onore. Dice tra l'altro questo messaggio: «Nel momento in cui lasciate il vostro incarico, voglio esprimerle il mio dolore, il mio rimpianto e la mia gratitudine... Voi conservate la mia stima, conservate quella dei francesi che sanno riconoscere i buoni servitori della Francia. Nell'ora di questa dura prova sono, come sempre, vostro amico».

È dunque quest'uomo, della cui profonda amicizia con Mitterrand si è già parlato, che Fabius ha additato all'opinione pubblica co-

me la causa prima di un affare che ha portato alla morte di un innocente, all'affondamento di una nave pacifista, al deperimento del prestigio internazionale della Francia, al siluramento della politica di centro-sinistra caddeggiate da Mitterrand, alla lacerazione dell'unità governativa e del partito socialista e al degrado della credibilità delle istituzioni.

Qui non stiamo prendendo la difesa di Hernu: stiamo soltanto chiedendoci se Fabius abbia agito col consenso di Mitterrand o sia andato avanti per conto proprio ma col rischio, allora (e già se ne parlava da qualche giorno), di una rottura col presidente della Repubblica.

In altre parole, per la maggior parte dei commentatori politici, Fabius appare oggi come un primo ministro «dimesso» sia perché non è riuscito, comunque, a strappare alla piccola confessione di Hernu, sia perché il 52 per cento dei francesi è convinto che egli sappia la verità già da molto tempo (sondaggio dell'«Figaro» pubblicato ieri mattina), sia infine perché s'è appoggiato su una parte del governo (Joxe e il ministro dell'Interno) per affondare Hernu e il ministro della Difesa.

A proposito di Joxe il settimanale neofascista «National-Hebdo» chiede che il ministro dell'Interno venga tradotto davanti all'Alta Corte di Giustizia per avere violato alcuni segreti di Stato. Questa sorte lo ha toccato in ogni caso, ai quattro militari arrestati nei giorni scorsi e rimessi in libertà condizionata

ieri mattina. Si tratta del colonnello Fourrier, del capitano Borrás, del maresciallo Guillot e del sergente maggiore Davier, tutti dipendenti della Dgse e accusati di aver venduto alcuni segreti della difesa nazionale ad una potenza straniera e alla stampa.

Il settimanale «L'Express», nel suo numero che sarà messo in vendita nelle prime ore di questa mattina, rivela dal canto suo che i capitoli traugati dal «dossier Rainbow Warrior» contengono i dettagli dell'operazione, i nomi dei responsabili e degli esecutori, non sono stati affatto bruciati come si pensava al ministero della Difesa ma depositati «in luogo sicuro» dai dirigenti del gruppo «Action della Dgse. Un'altra bomba a scoppio ritardato?»

Augusto Pancaldi

WELLINGTON — Il primo ministro neozelandese David Lange ha nuovamente escluso ieri il rilascio dei due agenti segreti francesi in carcere per il sabotaggio della nave ecologica «Rainbow Warrior». Lange ha così smentito implicitamente voci che erano circolate nella giornata. Il premier ha aggiunto che la sorte dei due francesi non costituisce oggetto di negoziato nel colloquio franco-neozelandese in corso a New York, a latere dell'assemblea dell'Onu che vertono invece sulla richiesta di risarcimento di 5 milioni di dollari avanzata da Wellington

## EMIGRAZIONE

Riunione al «Columbus Center» di Toronto

### Contrasti in Canada per la legge dei Comitati consolari

Pur annacquata e ben lontana dall'idea di partecipazione democratica la legge dei Comitati consolari solleva non poche obiezioni e contrasti fra gli italiani residenti in Canada.

Questo è il senso politico di una significativa riunione con i nostri connazionali svoltasi presso il prestigioso «Columbus Center» di Toronto in un complesso al centro della città canadese organizzato e gestito dagli emigrati italiani per l'assistenza sociale e il tempo libero dei giovani e degli anziani, alla quale ha partecipato il compagno on. Gianni Giadresco, responsabile della sezione emigrazione del Pci.

L'assemblea, presieduta dal console generale, dott. Massimo Macchia, è stata conclusa da Giadresco con un invito ai presenti a una riflessione e a una obiettiva valutazione della legge recentemente approvata dal Parlamento, la quale ha tanti difetti e tante lacune, ma esattamente nella direzione opposta alle critiche avanzate da una parte dei connazionali che hanno acquisito la nazionalità canadese. Anzi se dovessero prevalere queste critiche e — come qualcuno sostiene — le autorità canadesi fossero indotte ad ostacolare l'elezione dei Comitati consolari, questo sarebbe un grave errore e porterebbe obiettivamente a una divisione in mezzo ai nostri connazionali.

Il compagno Giadresco ha sostenuto, al contrario, che occorre partire dalla considerazione che è necessario uno sforzo comune di tutti, se si vogliono evitare i difetti e gli errori del passato che hanno oscillato tra il paternalismo e l'abbandono, e cristallizzato che non vi è stata una politica dell'Italia, sicché i nostri connazionali si sono sentiti abbandonati a loro stessi.

Ne vi è contrasto — ha sostenuto Giadresco — con la piena integrazione nella società canadese, integrazione che rappresenta una giusta politica alla quale l'Italia deve contribuire con maggiore determinazione. Tuttavia non è possibile accettare la tesi di coloro che riducono la tutela dei nostri connazionali al rapporto che gli italiani in Canada possono stabilire con il deputato locale italo-canadese. Se tutto si riducesse a questo, avremmo una visione non solamente riduttiva dei doveri dell'Italia verso i nostri emigrati, ma anche una visione distorta della politica del Canada dove l'integrazione consiste nella parità dei diritti e non in un rapporto elettorale con il candidato di origine italiana.

D'altra parte la legge votata all'unanimità dal Parlamento italiano è una legge che ha ben pochi poteri (per non dire nessuno). Si limita, sostanzialmente, all'elezione democratica di un organismo di partecipazione necessario per la stessa collaborazione con le rappresentanze diplomatiche e consolari dell'Italia in ogni latitudine del mondo, ove risiedono gli italiani emigrati.

Nel corso del dibattito, oltre al Console generale d'Italia, il quale ha risposto ad alcune questioni sollevate dagli intervenuti, hanno parlato Carraro (Inas-Cis), Della Rosa, un rappresentante dell'associazione dei marinai, uno dei combattenti, Carta dell'associazione degli infortunati sul lavoro, D'Ambrosio, il presidente dell'associazione degli alpini e il rappresentante del

la Filet, Giuseppe Giuliani. Quest'ultimo ha dato lettura di un documento sottoscritto dal presidente del Comitato delle attività italiane di Toronto — Mazzotta — il cui contenuto contraddice le critiche che abbiamo fatto cenno.

Infatti il documento indirizzato a tutta la delegazione dei parlamentari italiani presenti in Canada che partecipava alla Conferenza interparlamentare, chiede che il governo emanasse — come previsto dalla legge — le norme regolamentari di esecuzione della legge stessa, affinché si possano tenere al più presto le elezioni dirette dei Comitati consolari. Per questa ragione nel documento si chiede che il governo italiano prenda contatto con

PAOLO CORRENTI

### Oggi la conferenza del Friuli-V.G.

Preceduta da 286 assemblee di base e territoriali, organizzate nei mesi scorsi dalle associazioni regionali in Europa e nei Paesi oltre oceano, si svolge a Grado, da oggi al 29 settembre la terza conferenza dell'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. All'importante assise dell'emigrazione partecipano 350 delegati in rappresentanza di tutti i Paesi in cui è presente l'emigrazione del Friuli-Venezia Giulia. Il dibattito, alla conferenza, sarà l'approdo dell'ampia consultazione e discussione sviluppata sul documento di base che è stato distribuito in tutti i Paesi di emigrazione. I temi proposti hanno riguardato la politica nazionale e regionale in materia di emigrazione e i rapporti Stato-Regioni.

Le problematiche dell'emigrazione sono state poste con una visione, giustamente, non settoriale. Nelle assemblee sono state avanzate proposte ed integrazioni al documento che saranno ulteriormente approfondite alla conferenza e, poi, riassunte nel documento conclusivo. La consultazione con i coraggiosi all'estero ha assunto un particolare valore in quanto, pur avendo presente la realtà ed i problemi del Friuli-Venezia Giulia, regione storicamente di forte emigrazione, sono stati strettamente intrecciati con quelli più generali dell'emigrazione. Da questa consultazione è emersa anche l'esigenza di procedere alla convocazione della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione. Particolare rilievo ha avuto il documento unitario dell'Unione delle associazioni emigrate del Friuli-Venezia Giulia in Svizzera approvato alla conferenza di Olten dello scorso mese di giugno.

Si è affermato che sulle problematiche comuni dell'emigrazione è indispensabile che si realizzino convergenze e intese con tutte le associazioni. Il nostro auspicio è che dalla conferenza esca rafforzata la volontà di lavorare assieme nel rispetto delle autonomie delle singole associazioni.

GIOVANNI MIGLIORINI (presidente Alef)

### Presentato il libro della Schiavo

PARIGI — Il Consolato generale d'Italia, l'Istituto italiano di cultura e il Cedel (Centro documentazione sull'emigrazione italiana) hanno organizzato a Parigi, nei locali dell'Istituto culturale italiano, una tavola rotonda presieduta da Madeleine Reberlioux sul libro «Italiani in Belgio» - Le emigrate raccontano» di Myrthia Schiavo.

Di questo libro, pubblicato nel 1984 con una prefazione di Dacia Maraini, il nostro giornale si è già occupato a suo tempo. L'autrice, Myrthia Schiavo, davanti a un folto pubblico franco-italiano, ha ricordato come aveva vissuto l'emigrazione partendo dal suo posto di traduttrice alla Cee e viaggiando negli anni Settanta attraverso il Belgio per raccogliere le testimonianze di donne provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Così è nato «Italiani in Belgio» che è anche un approccio insolito dei problemi dell'emigrazione sia perché attraverso queste testimonianze femminili vengono fuori non pochi aspetti inediti della storia dell'emigrazione italiana, sia perché il problema dell'emigrazione, dal punto di vista della donna, assume una nuova dimensione umana, economica e politica.

Successivamente Myrthia Schiavo, grazie all'Istituto di cultura italiano, ha presentato il suo libro agli emigrati italiani della regione ligure, nel corso di un incontro-dibattito che ha avuto luogo a Lione, e agli emigrati italiani nel Nord in un terzo incontro svoltosi alla maison de l'Education permanente a Lille. (a.p.)

FRANCIA

## Quattro rifugiati baschi uccisi da sicari neofascisti a Bayonne

Assoldati dal Gal, l'organizzazione di estrema destra spagnola, due uomini della malavita marsigliese - Dopo l'agguato sono stati arrestati - Incidenti in Spagna

Nostro servizio

PARIGI — Quattro cittadini baschi, da tempo residenti in territorio francese come rifugiati politici, sono stati assassinati a colpi di pistola da agenti del Gal (Gruppo antiterrorista di liberazione). L'organizzazione spagnola di estrema destra che ha già al suo attivo altri 23 assassinii dal dicembre del 1983.

Il massacro è avvenuto nella sera tra mercoledì e giovedì a Bayonne. I quattro baschi — José Maria Echaiz, Inaki Astiz, Agustín Iraztutabarena e José Echaide — si trovavano sulla porta del Monbar, nel vecchio quartiere della città, allorché due individui in agguato hanno scaricato su di loro una ventina di colpi di pistola calibro 9. Tre dei rifugiati baschi erano già morti all'arrivo dei soccorsi, un quarto è deceduto poco dopo il suo ricovero all'ospedale di Bayonne. È rimasta ferita, solo leggermente, una quinta persona, un passante di cittadinanza francese.

Secondo le testimonianze altri due uomini attendevano gli assassini a bordo di un'auto che è tuttavia partita senza raccogliere gli attentatori. Questi hanno cercato la fuga a piedi, sono stati

assassinati confermando così i suoi legami con la malavita marsigliese.

In pratica l'organizzazione neofascista spagnola (di cui tempo fa il noto quotidiano madrilenio «El País» aveva rivelato i rapporti con elementi della polizia spagnola incaricati di indagare sulle azioni dell'Eta militare basca) assolda da tempo nel «milieu» marsigliese degli uccisori di professione che

vengono incaricati di «glitizzare» quei baschi rifugiati in Francia che a torto o a ragione il Gal considera legati all'organizzazione terroristica indipendentista basca. Si ricorda a questo proposito che nell'aprile scorso la polizia francese aveva arrestato nei dintorni di Parigi una decina di marsigliesi considerati complici del Gal.

Poco dopo il massacro una manifestazione silenziosa di circa duecento immigrati baschi si è svolta davanti al Monbar. Qualche ora dopo, esibendo la notizia volata ai di là del confine, si sono verificati violenti incidenti notturni in territorio basco spagnolo dove centinaia di simpatizzanti del movimento indipendentista hanno manifestato contro il Gal e i loro complici. Il presidente della regione basca ha denunciato l'attentato affermando che, anziché favorire l'unità del paese, esso rischia di riaccuire il terrorismo in tutte le sue forme e tendenze.

NELLA FOTO: uno dei quattro rifugiati politici spagnoli mentre viene soccorso. Morirà subito dopo l'arrivo in ospedale



ISRAELE

## Peres chiede a Cipro i tre palestinesi

TEL AVIV — Israele chiederà al governo di Cipro l'estradizione dei tre palestinesi che l'altro ieri hanno ucciso a Larnaca tra cittadini israeliani. È stato lo stesso ministro Simon Peres a chiedere al ministro della Giustizia Moshe Nissim di preparare la pratica per la richiesta di estradizione.

Fonti governative hanno precisato che la giustificazione legale per chiedere l'estradizione degli autori del tragico raid (i palestinesi si sono impadroniti di uno yacht israeliano uccidendo i tre occupanti) si basa sulla convenzione contro il terrorismo promulgata dal Consiglio d'Europa nel 1977 e ratificata da Israele e Cipro.

ULSTER

## Esplode auto-bomba: ferite sette persone

BELFAST — Sette persone sono rimaste ferite l'altra notte in seguito all'esplosione di una bomba collocata in un furgone parcheggiato nei pressi della stazione di polizia di Ballinamallard, nella contea di Fermanagh. La tremenda esplosione ha devastato l'edificio che ospita la polizia e sette case adiacenti. Una telefonata aveva avvertito dell'imminente esplosione e gli agenti avevano cominciato a far evacuare la zona, ma non hanno fatto in tempo. Un altro attentato è avvenuto, sempre l'altra notte, a Strabane, nella contea di Tyrone. Un ordigno è esploso davanti ad un negozio provocando danni notevoli ma nessun ferito.

## Europa, sinistra, sicurezza Vivace dibattito nel Pci

Relazione di Cervetti e intervento di Pajetta alla prima commissione del Comitato Centrale - La crisi della Cee, la Nato, l'Urss di Gorbaciov - Verso il Congresso

ROMA — La crisi politica, economica, tecnico-scientifica dell'Europa e il rischio di una sua crescente subordinazione rispetto agli Stati Uniti ha «la sua radice nell'epesaurirsi della funzione dirigente dei vecchi gruppi dominanti». Ma «contemporaneamente bisogna ammettere che le forze di sinistra stentano ad esprimere un ruolo di direzione e, soprattutto, a indicare chiaramente una prospettiva e un obiettivo di unificazione e rinnovamento politico e sociale sovranazionale». Il Pci è più che mai convinto che senza l'assunzione di una funzione di avanguardia e di direzione da parte della sinistra, non ci potrà essere rinnovamento e unificazione dell'Europa e tuttavia bisogna fare i conti col fatto che la sinistra è divisa e una parte di essa è dichiaratamente antieuropeistica. In che modo allora rompere questo circolo vizioso? Quali forze possono assumersi l'impegno di trascinare l'Europa fuori della crisi? E su quale programma?

Sono questi i nodi su cui la prima commissione del Comitato centrale del Pci ha svolto ieri un dibattito ricco

nel quale si sono intrecciati tutti i principali temi della politica internazionale. Il dibattito insomma — sulla base di una nutrita relazione di Gianni Cervetti — si è inserito con vivacità e spunti polemici nella discussione pre-congressuale. E un primo punto di rilevanza, appunto congressuale, è che il Pci non rinuncia alla dimensione europea della propria iniziativa, ma intende anzi ribadirla, precisarla ed arricchirla.

Partendo da questo caposaldo Cervetti ha tentato alcune risposte agli interrogativi riportati all'inizio. Quali forze in primo luogo. «Si tratta di lavorare per una larga intesa tra movimento dei lavoratori ed europeismo democratico» ha detto il relatore, ma contemporaneamente ha indicato l'obiettivo concreto di lavorare alla costruzione di un «raggruppamento» di quelle forze che sono e «di sinistra ed europeistiche».

Più ampio spazio Cervetti ha dedicato all'altro interrogativo: «Su quali basi politico-programmatiche tutto ciò che deve avvenire, trattando tre grandi filoni. Il primo: ruolo e collocazione

internazionale dell'Europa. Concezione e pratica della sicurezza, ha detto, devono fondarsi sulla prevalenza dei fattori politici rispetto a quelli meramente militari e sul rifiuto della concezione, ormai dimostrata impossibile, della sicurezza unilaterale. La sicurezza, ha precisato citando Berlinguer, può essere soltanto «comune, reciproca, interdipendente, tale da associare tra loro anche parti che si considerino antagoniste». Ha respinto la Scelta da riconfermare la scelta dell'adesione alla Nato di cui «sosteniamo il carattere difensivo e limitato». Ha concluso su questo punto annunciando che l'intento del Pci di «dare un diverso ruolo internazionale all'Europa, garantendo ad essa una collocazione di alleanza degli Usa e di amica dell'Urss».

Il secondo filone: l'identità europea. Cervetti ha sottolineato che per «intraprendere decisamente» l'Europa è un nuovo sviluppo: il Pci propone il conseguimento di un patto che, richiamandosi alle tradizioni migliori della società e della storia europea, sappia costantemente perseguire, assieme, i valori della efficienza economica e

pletamente assente la dimensione europea. Fanti si è pronunciato a favore di una ricerca di interlocutori a tutto campo ed ha aggiunto che è ormai tempo di cercare rapporti con l'Internazionale socialista. Gian Carlo Pajetta ha analizzato a lungo la crisi della sinistra nella crisi dell'Europa sostenendo che è possibile superare le divergenze con azioni che diano risultati su punti parziali ed ha citato le problematiche del Mediterraneo, dominato da governi socialisti, dell'emigrazione e della xenofobia e dell'occupazione e dell'orario di lavoro. L'Europeismo, ha aggiunto, deve permettere di discutere con i socialisti anche in Italia e di trovare elementi di una politica comune.

Sergio Segre, intervenendo sullo stesso tema, ha sottolineato la novità e l'utilità di alcune impostazioni di Cervetti (Sme, revisione costituzionale, sovranazionalità) e in particolare si è riferito alla definizione di «Europa alleata degli Usa e amica dell'Urss» come una utile acquisizione, rievocando che per la prima volta fu usata da Fraxi in un congresso socialista e poi allora polemizzato. Ma soprattutto Segre ha sottolineato che non basta il richiamo all'unità delle forze di sinistra, mentre l'ipotesi di Cervetti di lavorare per un fronte programmatico e per intese fra le forze di sinistra europee, che può essere una chiave di volta. Se dal congresso uscisse una proposta per un fronte programmatico e per intese fra le forze di sinistra europee, che ha detto, sposteremo in avanti tutto il

dibattito europeo e scioglieremo anche alcuni nodi fra le forze di sinistra italiane.

Un altro punto su cui il dibattito si è sviluppato con grande vivacità è quello della sicurezza. Alcuni interventi (Gianotti, Castellina) hanno posto il problema di rivedere il giudizio, dato in un importante Ce del 1980, sulle responsabilità sovietiche (Ss 20 e Afghanistan) nella crisi della distensione. Siamo di fronte ad un rovesciamento della situazione che ci portò ad esprimere quel giudizio, ha spiegato Gianotti, perché oggi l'Urss sta prendendo iniziative di disarmo mentre gli Usa le rifiutano sistematicamente. Luciana Castellina e Cullio della Fgci hanno chiesto misure di deallineamento e Roasio l'uscita dalla Nato. L'idea di una revisione del giudizio del 1980 sull'Urss è stata respinta invece da Fanti e da altri oratori. Adriano Guerra in particolare ha detto che le iniziative distensive di Gorbaciov vanno sostenute essendo tra quelle che noi avevamo pubblicamente chiesto. Ma proprio queste iniziative, ha aggiunto, confermano la giustezza del giudizio che noi demmo allora. Nel dibattito, alla cui ricchezza e vivacità non rendono purtroppo giustizia queste poche schematiche righe, sono intervenuti quindici oratori. Oltre a quelli già citati hanno preso la parola Massimo Micucci, Pancrazio De Pasquale, Bruno Bernini, Tullio Vecchietti, De Piccoli, Roberto Fieschi.

Guido Bimbi

## I pugliesi all'estero più degli abitanti a Bari

Un dato significativo sull'incidenza dell'emigrazione nella realtà meridionale è quello pugliese.

Infatti, pur non disponendo dei dati relativi ad alcuni Paesi, il numero dei pugliesi residenti all'estero può essere stimato intorno alle 400/500 mila unità. All'incirca un decimo dell'attuale popolazione della regione e all'estero, il che corrisponde agli abitanti dell'intera provincia di Brindisi o ad una città più popolosa di Bari.

Sul movimento migratorio in Puglia il dott. Giuseppe Monticelli, segretario generale della Ucei, ha eseguito uno studio che fu oggetto di apposita relazione all'Università di Bari in occasione del seminario europeo tenutosi l'anno scorso.

Lo studio è ricco di considerazioni e dati essenziali per quanti si occupano dei fenomeni migratori e della problematica sociale e politica che ne deriva.

Secondo i dati del ministero degli esteri il totale dei pugliesi all'estero sarebbe inferiore a quello fornito dal dott. Monticelli (350.000 unità), comunque sempre a livelli elevatissimi, così suddivisi: 93.000 nella Germania Federale; 68.000 in Argentina; 48.000 in Svizzera; 35.000 in Francia; e così via.

Un particolare significativo è rappresentato dagli emigrati in Lussemburgo, fra i quali i pugliesi (8.000) rappresentano il 35 per cento dell'intera collettività italiana.

Se si guarda al movimento migratorio attraverso i saldi registrati tra i censimenti del 1971 e del 1981, si nota che la differenza tra l'andamento della popolazione e l'incremento anagrafico naturale, porta ad un saldo regionale permanentemente negativo.

Anche nel decennio (71-81) in cui il saldo nazionale era, globalmente, positivo per l'avvenuta inversione della tendenza italiana all'emigrazione, il saldo regionale pugliese è rimasto negativo con meno 112.320 unità. Anche se, ovviamente, tale saldo negativo era ridotto di almeno un terzo rispetto ai periodi precedenti, quando si svolgeva il grande esodo di massa dal Mezzogiorno (—382.240 dal 1951 al 1961, e —365.439 dal 1961 al 1971).

A questo movimento migratorio contribuiscono in maniera più massiccia le province di Foggia e Bari, seguite a distanza dalle altre. Nel periodo 1971-1981 le percentuali erano le seguenti: Foggia 41%; Bari 30%; Brindisi 13%; Lecce 10; Taranto 6. Se si considerano invece i valori per mille abitanti, Foggia rimane al primo posto (7 per mille l'anno), Brindisi col suo 4 per mille precede

Bari (2,4), Lecce (1,5), Taranto (1,3).

L'agenzia giornalistica Inform avverte che nel decennio 1973-1982, il movimento migratorio pugliese ha registrato 10.990 rimpatriati in più degli espatriati: 132.664 contro 121.674. In media si tratta del 13 per cento del movimento dell'intero Paese. Il fenomeno è stato particolarmente forte dal 1974 al 1978, quando i rimpatri hanno superato gli espatriati con percentuali elevate sul totale nazionale (intorno al 25 per cento). Dopo il 1978, invece, i saldi negativi — cioè gli espatriati superiori ai rientri — sono aumentati in misura consistente.

Secondo lo studio citato, non tutti i rimpatriati sono da considerarsi rientrati in senso patologico: infatti si hanno rimpatri con diverse motivazioni (scadenza dei contratti, lavoro stagionale, pensionamento e così via).

Altra faccia della medaglia riguarda gli immigrati stranieri in Puglia. Quelli in posizione regolare sarebbero, secondo i dati del governo riferiti al 1983, circa 8.500, ma il loro numero effettivo è assai superiore (pare intorno alle 20.000 unità). (t.s.)